

M I C R O C O S M O

RUBRICA A CURA DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA "E. DE AMICIS"

FUGA PER UNA VITA MIGLIORE

DI ANTONELLA AUGELLO, NOEMI MAGGIO,
ANTONELLA MARSALA, FEDERICA NOCILLA, CALOGE-
RO PUMILIA, ROSANNA
TORNETTA

Accendendo la televisione, giornalmente sentiamo queste notizie: "Sbarcati 148 clandestini sulla costa di porto Empedocle; avvistata una carretta del mare al largo di Lampedusa; barcone affonda con 35 clandestini: salvi soltanto 15".

Sono uomini che fuggono dalla loro terra in cerca di un futuro migliore: una casa, un lavoro, la dignità. La nostra regione è diventata la porta per l'Europa, attraverso la quale passa quello che è ormai diventato un esodo biblico. Portano nell'animo il sogno di farsi una nuova vita e potere vivere dignitosamente.

Sfidano il mare e li conforta la speranza di arrivare; molti, purtroppo, non riescono a superare la traversata fatta di vicissitudini e il naufragio di questi barconi, pieni fino all'inverosimile di uomini, donne e bambini non fa più notizia.

I cosiddetti "viaggi della speranza", che migliaia di stranieri intraprendono verso l'Italia per sfuggire ad una vita di degrado e di estrema povertà, vengono compiuti in condizioni di illegalità e trovano, come naturale evoluzione, un'esistenza di clandestinità.

E' un'odissea senza fine, lo gridano con disperazione i dannati della Terra in cerca di una patria o calamitati dal benessere dell'Occidente. Molto spesso questo sogno, alimentato dalle immagini di benessere e di felicità diffuse dai mass-media, si infrange contro una realtà fatta di esclusione, di diffidenza e si trasforma in un incubo di nuovo sfruttamento.

Dietro le ondate di migrazioni fanno affari d'oro faccendieri mafiosi che giocano sulla pelle dei bambini, delle donne e dei vecchi.

Appena sbarcati, i clandestini si impattano contro il rigore delle leggi. Conoscono, però, la generosità dei

volontari e delle persone di "buona volontà".

Non dobbiamo dimenticare che anche noi Italiani siamo stati emigrati in massa e abbiamo vissuto le stesse problematiche di integrazione.

Oggi li ritroviamo braccianti agricoli, raccoglitori di olive e di pomodori nel Sud d'Italia, operai nelle fonderie e nelle concerie nel Nord. Vengono richiesti perché eseguono lavori umili, pesanti o rischiosi, che noi Italiani non ci sentiamo più di svolgere: La loro presenza ha assunto un'importanza tale che molti analisti economici considerano gli immigrati stranieri non solo utili, ma addirittura indispensabili.

La convivenza con gli immigrati deve essere serena e improntata alla stima e al rispetto reciproci. Diviene dunque una necessità, data anche la cospicua presenza degli immigrati, attuare un'educazione interculturale nell'ambiente scolastico.

Quando vediamo nei telegiornali questi uomini, queste donne e questi bambini dagli occhi devastati dalla tristezza, dovremmo accettarli con rispetto, con spirito di bontà e altruismo, in nome della pace e nel ricordo dei

nostri nonni e dei loro padri che con pochi stracci e una "valigia di cartone" sbarcarono su altre coste, sperando di fare fortuna.



A bordo di carrette del mare, stipati fino all'inverosimile, i nostri fratelli immigrati scappano dalla miseria e dalle guerre. Sfidano le onde del Canale di Sicilia, nelle quali quasi costantemente si infrangono i loro sogni di una vita migliore.

I NOSTRI RICORDI

di Rosanna Tornetta

Nella notte
avvolti in un velo di oscurità
ci faremo spiare dalle stelle
e saranno loro
a segnare il nostro cammino.

I nostri ricordi
saranno lucciole,
ombre di fuochi scomparsi
nell'immensità del silenzio,
frantumi di stelle
che prima erano tutto
ora non resta più niente.

M I C R O C O S M O

RUBRICA A CURA DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA "E. DE AMICIS"

USURA ED ESTORSIONE: LE MORSE CHE CHIUDONO IL FUTURO

DI ALFREDO CONOSCENTI,
PAOLO MARCIANTE

L'usura è stata per lungo tempo praticata e tollerata in Italia. Solo nel 1992 è stata varata una legislazione antiusura, volta a punire coloro che la praticano e a proteggere le vittime.

Un tempo l'usura era praticata dal cosiddetto "cravat-taio" di quartiere, che prestava denaro ai suoi compaesani chiedendone la restituzione con interessi molto alti. Oggi il prestito "a strozzo" è una delle principali e più redditizie attività della criminalità organizzata, che cerca in questo modo di introdursi nell'economia legale per "ripulire" il denaro sporco, ovvero proveniente da attività criminose.

Lo scopo ultimo dello strozzino, infatti, non è solo di arricchirsi prestando denaro, ma quello di appropriarsi alla fine dell'attività commerciale della vittima, che, nell'impossibilità di restituire il prestito, è costretta a cedere al suo aguzzino tutto quello che ha: casa, macchina, negozio, terre. Alla base di una vicenda di usura, quasi sempre vi è un errore compiuto dalla vittima che, sebbene meriti comprensione, non deve essere mai giustificata.

Pensare di potere risolvere le proprie difficoltà finanziarie rivolgendosi a un usuraio costituisce un grave sbaglio. Anche se il prestito può costituire rimedio momentaneo, esso si rivela sempre per la vittima l'inizio della rovina.

L'usuraio non è mai un benefattore, è sempre e solo uno sfruttatore che mira alla completa distruzione della vittima e di tutte le persone a lui vicine.

Anche in questo caso, l'unica via d'uscita è la denuncia. Per incoraggiare e difendere chi è caduto nelle mani

spietate degli strozzini è stato istituito il "Fondo di solidarietà per le vittime d'usura", che mette a disposizione dei contributi economici e una consulenza per combattere contro i propri persecutori.

Per incoraggiare e difendere chi è caduto nelle mani spietate degli strozzini è stato istituito il "Fondo di solidarietà per le vittime d'usura", che mette a disposizione dei contributi economici e una consulenza per combattere contro i propri persecutori.

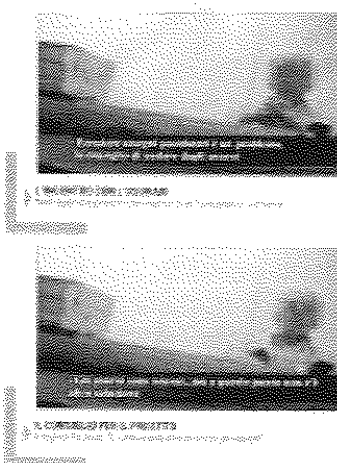
Libero Grassi è stato uno dei primi imprenditori a ribellarsi in Sicilia al racket del pizzo. Aveva detto no ai mafiosi, non perché fosse eroe, ma per salvaguardare la propria dignità, la propria libertà e i propri interessi e non permettere ai mafiosi di distruggere quello che in tanti anni e con tanti sacrifici aveva costruito.

"Pagare significa dare forza ai mafiosi e io non lo farò", aveva detto Libero Grassi e lo aveva anche scritto in una

lettera pubblicata sul "Giornale di Sicilia" il 10 gennaio 1991, avvertendo i suoi estoritori che non avrebbe pagato, perché non avrebbe mai permesso che la fabbrica che aveva costruito col suo lavoro finisse nelle mani della mafia. Il suo coraggio non è stato solo nel non pagare, ma soprattutto nel parlare, nel denunciare e nel cercare solidarietà presso altri



Mario Immaci, imprenditore vittima degli usurai di Cinisello



"Otto anni di pestaggi e minacce:

negozianti tartassati dalla mafia.

Ben presto la sua storia diventò il simbolo in tutta Italia della lotta alla mafia, una sfida che gli costò la condanna a morte da parte di Cosa Nostra.

Libero Grassi è stato ucciso la mattina del 29 agosto 1991, ma il suo esempio ha dato la forza a tanti di ribellarsi e di uscire dall'ombra e dall'omertà, creando una rete di solidarietà contro cui l'organizzazione criminale è impotente.